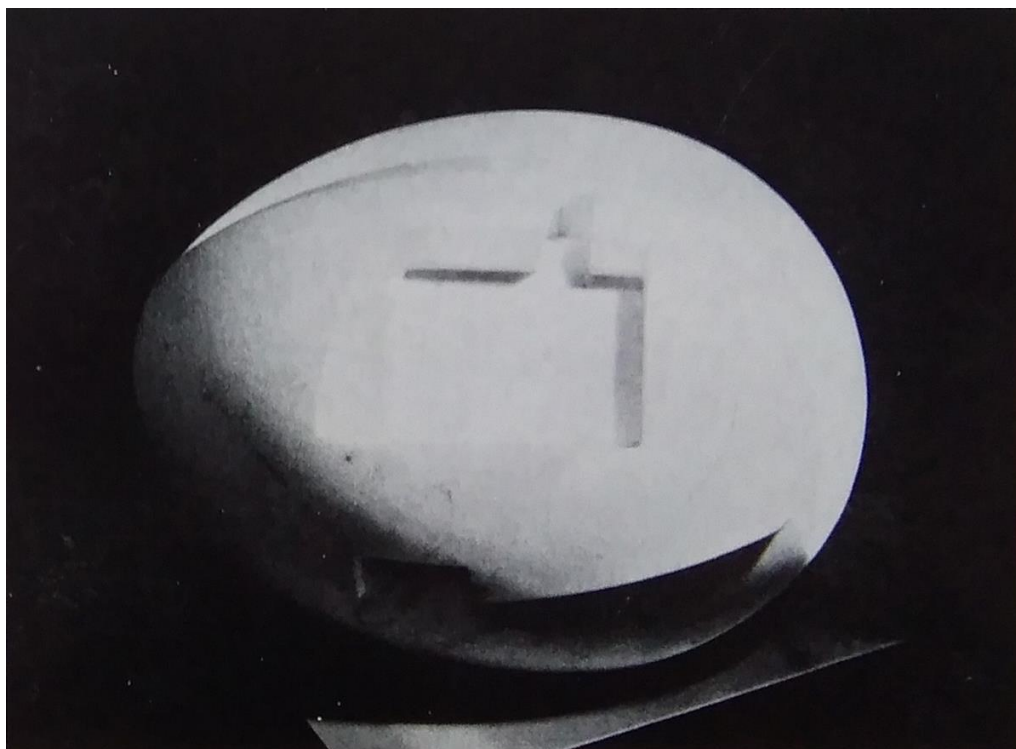


Giuliano Romano

Presentazione alla mostra – Galleria Viotti, Torino – 1977

Ci sono forme plastiche che sembrano suggerite da una vitalità o da una volontà di emergere che si trovi compressa all'interno della materia. Forme che lo scultore intuisce anzi intravede prima ancora che si manifestino oggettivamente, sicché il suo contributo più schietto all'opera sembra essere la grazia con cui la sua azione è capace di liberare quelle forme dall'informe. Altre invece nascono, si direbbe, dall'impatto stesso dell'immaginazione e della fantasia con il corpo della materia e sembrano allora, con la loro presenza reale, indicare la misura in cui la materia ha ceduto alle lente e continuative pressioni, agli assalti che la forzavano a cedere in tante scaglie la parte ridondante rispetto alla visione o al progetto dell'artista. Altre forme, una volta realizzate rivelano uno straordinario rapporto equilibrante, un rapporto non passionale cioè non di separazione tra soggetto e oggetto.

Esistono insomma forme plastiche che rivelano un equilibrio attivo tra energie di resistenza ed energie di aggressione, che perciò tendono a trasfigurarsi in tanti simboli di contemplazione e di meditazione. È su questa linea di fondo che si sviluppa il canto pieno degli oggetti di Giuliano Romano. La ricerca di questo scultore si è orientata da sempre, con piena e rara coerenza di linguaggio, alle conclusioni più semplici, nel senso in cui può essere semplice l'assoluto. Nell'opera di Romano si verifica un incastro di mondi che hanno forme elementari: sfere, ovoidi, spirali, ali o foglie di spessore, concave, convesse: un incastro che tende a ricondurre le sue tante linee prospettiche a destinazione infinito nella evidenza unitaria e compatta del cubo. Tende, cioè a ridurre le sue orbite ed i suoi vortici ai limiti di una forma, la forma appunto del cubo, che all'interno della sua struttura, nel suo nucleo più semplice condensa tutta la quantità, tutta la misura, tutto il peso dello spazio e sulle sue facce può portare impressi i segni primigeni, come memoria del luogo percorso attraverso secoli di sentimenti e di storia.



Giuliano Romano – Forza in pulsione

Testimonianze di ieri e di oggi dicono che Giuliano Romano edificata sempre la sua opera su un principio di razionalità, cioè attraverso la pressione di lucide energie intellettuali guidate abilmente ad assumere forme di comunicazione piana. Lo dice il marmo di "Maternità" e lo dicono le molte pagine di segni a sanguigna, rilievi in bronzo, particolari in gesso a grandezza d'opera in cui si è articolata la partecipazione al concorso per le porte della Cattedrale di Potenza, chiesa madre di

tutta la regione natale. Lo stesso indubitabile e schietto senso del sacro cede i suoi valori emotivi allo splendore della materia e della forma; ora scivolando sui piani setosi del marmo rosa ora invece ritornando più volte a ricalcare il contorno quasi magico del quadrato, facendolo così diventare modulo privilegiato di un racconto che nasce da lontano, e dal profondo. “Canto profondo” era infatti il bellissimo motto dell'opera.

Luigi Carluccio